

COMUNITÀ

Dialoghi

Il prelievo dai conti correnti a Cipro

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Cipro: prelievo forzoso del 19% o appropriazione indebita? Un pericoloso precedente da parte di Bruxelles che continua a seminare incostituzionalità rivolta anche verso onesti cittadini lavoratori che, magari, hanno qualche piccolo risparmio in banca per eventualità imprevedibili, accantonate in una vita di fatica. Soldi già tassati e ritassati più volte e di sicura provenienza lecita.
GIUSEPPE CASAGRANDE

L'immagine di un'Europa e di una Germania cattive che assediano i risparmi dei poveri ciprioti piace molto ai giornali e ai politici che alimentano le polemiche sull'euro ma è molto lontana dalla verità. I fatti parlano di un Paese sovrano, infatti, che chiede un prestito di 15 miliardi, di un'Europa pronta a concederle 10 solo se Cipro ne troverà,

con le sue risorse, altri 5 e di un governo cipriota che immagina di trovarli tassando i conti correnti con una disponibilità superiore ai €100.000. Soldi ciprioti? In parte sì ma soldi anche, di russi ricchi che hanno trovato comodo esportare lì i loro capitali, spesso di provenienza incerta, contro questa idea che non è dell'Europa ma del governo di Limassol. A cosa si mira raccontando le cose in questo modo? A che tutta questa disinformazione da parte dei giornali italiani vicini alla destra di Berlusconi? Ad alimentare la paura e il rigetto degli italiani più suggestionabili nei confronti di un' Europa in cui il centro sinistra «cattivo» continua a credere ma soprattutto a sostenere le favole raccontate dai ricchi che tentano di nascondersi dietro i problemi dei poveri nel tentativo di evitare le tasse o i prelievi di cui hanno paura.

CaraUnità

Caro Ministro Terzi

Alla riunione di venerdì a Dublino, dove l'Ue potrebbe decidere di rimuovere parzialmente l'embargo alle armi sulla Siria così da armare i gruppi di opposizione, l'Italia non può rispondere alla pressante richiesta UK e Francia di poter armare anche alla luce del sole i gruppi jihadisti che già con moltissimi aiuti qatarioti turchi sauditi in armi, soldi e uomini, combattono contro l'Esercito siriano. Caro Ministro, ti scrivo chiedendoti di non appoggiare un atto - le armi a gruppi dell'opposizione - che a) è illegale, b) prolunga la tragedia e boicotta ogni iniziativa di pace. Quando all'incontro con l'americano Kerry il 28 febbraio ti sei esposto a favore degli aiuti in armi, perfino Pistelli del Pd ha dichiarato che non dovevi farlo, tanto più in veste di ministro solo tecnico e uscente. Anche la Rete Disarmo protesta e chiede di non appoggiare nessun invio di armi europee.
Michele Boato

Movimento Cinque Stallo

L'augurio più grande al mio Segretario (e a tutto il mio partito) è di farcela così come, da elettore, voglio esortare i neoletti del M5S ad afferrare il coraggio a due mani, caricarsi di responsabilità e fare in modo che Bersani riceva la loro fiducia sui punti che proporrà, punti che

sono propri dei Grillini e di noi tutti italiani, anche di quelli che non hanno votato né Pd né M5S. Che senso ha da parte di Grillo dichiarare: «Noi siamo all'opposizione e votiamo di volta in volta i provvedimenti», se non si consente a Bersani di formare un governo con una fiducia? Che senso ha l'intervento di Messori, il quale dichiara: «Bersani non lo votiamo nemmeno se cammina di notte sui ceci», prima di ascoltare quello che viene a proporre? Di questo Movimento, che a onor del vero, sta portando delle novità assolute nel mondo del nostro vivere politico in Italia, cosa vogliamo fare? Qualcuno forse sogna che da un Movimento Cinque «Stelle» si faccia un Movimento Cinque... «Stallo»?

Nino Acquaviva

Pietro Mennea

C'è stato un tempo, nella storia dello sport, in cui per correre ci si allenava correndo, per nuotare nuotando, per lottare lottando e così via. Il doping c'era già, forse rispetto ad oggi anche più dannoso per la salute, ma nonostante ciò al corpo dell'atleta si chiedeva solo di esprimere la bellezza del gesto tecnico. Correre, ad esempio, per quanto movimento naturale richiede coordinazione eccezionale, dove forza esplosiva e resistenza si fondono assieme

dal calcagno in appoggio fino al mignolo della mano, che spinge via l'attrito dell'aria facendosene slancio. È in questo senso che Pietro Mennea era un atleta. La sua carriera agonistica, per alcuni troppo presto interrotta, è invece durata neppure un minuto oltre quel limite in cui il corpo perde l'energica armonia del gesto. Mennea era un campione completo, esponente di una categoria di normodotati che sapeva fare cose fuori dal normale con la prevalente ed umile forza del sacrificio. Un esempio, oltre lo sport.

Marco Lombardi

Una Chiesa povera per i poveri

La bellissima frase di Papa Francesco: «Come vorrei una Chiesa povera per i poveri» non deve essere letta in modo superficiale. Il Papa ha richiamato la Chiesa ad una vita basata sull'essenziale, ma non alla rinuncia delle proprie risorse. Se così fosse come potrebbe sostenere un numero infinito di opere sociali e assistenziali per i poveri? Non ci vedo nulla di male se la Chiesa affitta i suoi immobili nei paesi ricchi se poi con il ricavato costruisce un ospedale in India o una scuola in Africa. Troppo spesso si dimentica l'immenso bene che la Chiesa fa nel mondo.

Jacopo Cabildo

Il ricordo

Addio monsignor Nervo fondatore della Caritas



Domenico Rosati

È MORTO A PADOVA MONSIGNOR GIOVANNI NERVO, PRIMO PRESIDENTE, in realtà fondatore, della Caritas italiana. Una figura molto amata nelle comunità cristiane che continuavano ad invitarlo anche dopo che aveva cessato di ricoprire incarichi ufficiali. Ma anche un protagonista di battaglie civili per la tutela dei più deboli e degli emarginati che ebbero riflessi importanti anche sul terreno politico.

La scheda biografica di don Giovanni, come tutti lo chiamavano, narra dell'avventura di un giovane prete che fa la staffetta partigiana, quindi è assistente delle prime Acli, poi diviene capellano di fabbrica e, infine, all'inizio degli anni '70 tiene a battesimo la struttura che la Cei inventa come organismo di promozione della carità.

La nascita della Caritas italiana è conseguente

alla decisione di Paolo VI di smantellare la vecchia Poa, la Pontificia Opera di Assistenza, distintasi nell'emergenza della guerra e del dopoguerra con la distribuzione di generi di prima necessità ma divenuta obsoleta specie dopo l'evoluzione determinata dal Concilio.

Nervo, che proveniva da una ramificazione dell'esperienza Poa, ebbe modo di intervenire nel varo della nuova impresa, compreso lo statuto. Che non mirava a razionalizzare la distribuzione dei pacchi della beneficenza ecclesiastica ma, con un rovesciamento d'impostazione che derivava dall'ecclesiologia del Concilio, ad animare le comunità dei fedeli dal punto di vista della carità. Rimasto alla guida dell'organismo fino al 1986 Nervo riuscì a governarne il processo di crescita sia sul piano operativo che su quello culturale, facendo della Caritas, come si è scritto, «un marchio riconoscibile nella sfera pubblica, dotato di ampio capitale di credibilità anche presso i non credenti e i credenti in altre religioni».

Chi conosce dall'interno la Caritas italiana - che svolge essenzialmente un'attività di promozione e di coordinamento di quel che si fa in periferia - può attestare che si tratta di un piccolo capolavoro organizzativo: un gruppo ristretto di addetti, una struttura agile e spartana, una comunicazione tempestiva. Il tutto a servizio della rete capillare dei «centri d'ascolto» e degli operatori presenti sul territorio in tutte le parrocchie, con una capacità d'intervento che si è rivelata efficace anche e specialmente in circostanze drammatiche come i terremoti del Friuli e dell'Irpinia e successivamente in altre emergenze.

Ma vi sono anche occasioni di rilievo politico in cui la Caritas, sotto la guida di Nervo, svolge un ruolo di primo piano. È il caso dei «boat people» del Vietnam, per i quali strappa al governo italiano una deroga all'allora vigente «clausola di riserva geografica», in modo che i profughi vietnamiti possano essere raccolti in mare da navi italiane. Ed è il caso della lunga battaglia per il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza al servizio di leva, un diritto dapprima negato e poi faticosamente ammesso da un apparato culturale-militare che equiparava a «desertori legali» i ragazzi che, per motivi religiosi o ideali, rifiutavano l'uso delle armi. In materia a me fu dato di vedere Don Giovanni in un acceso confronto con l'allora ministro della Difesa Spadolini. Si inscrivono in questo circuito le prime iniziative per il riconoscimento del volontariato, come energia sociale da valorizzare ma anche da preservare nei suoi connotati di gratuità e di spontaneità, come pure le ricerche in tema di welfare realizzate poi anche con la Fondazione Zancan che ebbe Nervo come promotore.

Un'area delicata dell'impegno di Nervo è quella dei rapporti con la Cei specie quando questa gradualmente incrementa la propria tutela sulla Caritas affidandone ad un vescovo la presidenza: accade che il presidente in carica, che pure avrebbe tutti i requisiti per essere elevato alla dignità di vescovo, viene declassato a vice presidente. Pure delicata è la questione che si pone quando, dopo l'istituzione dell'otto per mille la Cei nega alla Caritas l'amministrazione dei fondi relativi, preferendo gestirli direttamente. Una cir-

costanza che Nervo giudica «provvidenziale» in quanto - affermò successivamente - «la Caritas ha evitato di essere percepita come una grossa centrale di potere finanziario». Il suo modello, infatti, non era quello della Caritas tedesca, una gigantesca agenzia di aiuti economici, ma quello, del tutto originale, di «strumento pastorale» della Chiesa italiana. Il disegno che coltivava era quello di formare, attraverso la Caritas, le coscienze dei credenti, clero e popolo, al «Vangelo della carità». Il suo cruccio, ribadito anche negli ultimi discorsi, era costituito dalla presenza di «cattolici che i dicono praticanti e poi, ad esempio in tema di immigrazione, tradiscono i diritti umani fondamentali». Si può ricordare sul versante ecclesiale la relazione che svolse al convegno del 1976 su «evangelizzazione e promozione umana», dove indicò il deficit di sensibilità delle chiese locali nella percezione e nella tutela dei «diritti dei poveri».

Purtroppo, come spesso accade, i meriti di questo inventore della carità non sono stati riconosciuti mentre era in vita né all'interno della Chiesa né in altri ambiti. A conferma che il tema della carità, frequentato nelle omelie domenicali, si fa ostico quando dalle parole si passa ai fatti, alle prove della fraternità e della solidarietà. Così don Giovanni Nervo ha accumulato, nella vita e nelle opere, un credito di generosità, che, detto con la chiarezza che gli era familiare, esige il risarcimento dovuto ad un uomo che ha saputo realizzare nei fatti quella che è stata definita come «l'invenzione più creativa della chiesa italiana nel post-Concilio».

Voci d'autore

Il nome del Papa lo sapevo prima

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



IL GRANDE RUMORE MEDIATICO INTORNO AL NUOVO PONTEFICE DELLA CHIESA CATTOLICA E ALLA SUA INEDITA FIGURA, SI STA UN PO' SMORZANDO. Fortunatamente anche la frenetica quanto monotona ondata di commenti, pronostici, soprattutto mancati e di bla bla senza costrutto rifluisce o, perlomeno, si sposta su altri argomenti. Adesso posso sentirmi meno petulante se anch'io, ebreo agnostico, mi azzardo a dire la mia su Papa Bergoglio.

La prima cosa che rivendico, è di aver preconizzato per primo l'avvento al soglio pontificio di un cardinale delle Americhe che si sarebbe dato il nome di Francesco. La profezia la feci vent'anni orsono in un mio spettacolo dal titolo Oylem Goylem e specificamente in una storiella yiddish. La storiella mette in scena un sacerdote e un rabbino grandissimi amici. Si stimano e si rispettano ma compe-tono aspramente solo su una questione. Ognuno dei due uomini di fede segue con trepidazione il proprio pupillo e ognuno, nel profondo del cuore, lo stima migliore di quello dell'altro. Per il rabbino si tratta del figlio Daniel, un giovane davvero speciale, per il prete il nipote Franceschino, figlio della sorella. Il rabbino, per provocare il collega cattolico, annuncia che il suo Daniel è un tale genio dell'informatica che, nel giro di una manciata di anni, passerà dalla laurea, al dottorato, alla cattedra universitaria, per diventare poi il consulente dei più importanti centri informatici pubblici e privati del mondo, fino ad approdare, da ultimo, al premio Nobel. Il prete, piccatissimo, rilancia la contesa tracciando con frenesia la folgorante carriera che attende il suo Franceschino che già studia in seminario ed è talmente pervaso da fede e spiritualità, che in un solo lustro passerà dai voti del sacerdozio, all'investitura a vescovo, alla nomina a cardinale, per poi essere chiamato al ruolo di Bianco Padre con il nome di Franceschino I. A mio modo dunque, anch'io aspettavo da un pezzo questo Papa e per quello che vedo e sento, mi piace - fatta salva la supposta compromissione con la passata dittatura Argentina che non sembra essere suffragata da sufficienti elementi di prova e per negare la quale si sono levate voci autorevolissime come quella di Pedro Perez de Esquivel - ma soprattutto ammiro la scelta della Chiesa di avere affidato il proprio futuro ad un uomo così, alieno dalla curialità, portatore di parole precise e pregnanti, familiare a chi lo ascolta al di là della religione. La sua venuta è verosimilmente stata seminata dal cardinale Martini e annunciata dalla geniale «abdicazione» di Benedetto XVI per portare la Chiesa stessa fuori dagli scandali che rischiavano di delegittimarla definitivamente. Chapeau! Del resto la classe non è acqua. Ah! Se solo la politica dei politici volesse imparare da chi ne sa di più!

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 marzo 2013 è stata di 79.803 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimitello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veecible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 029108062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

